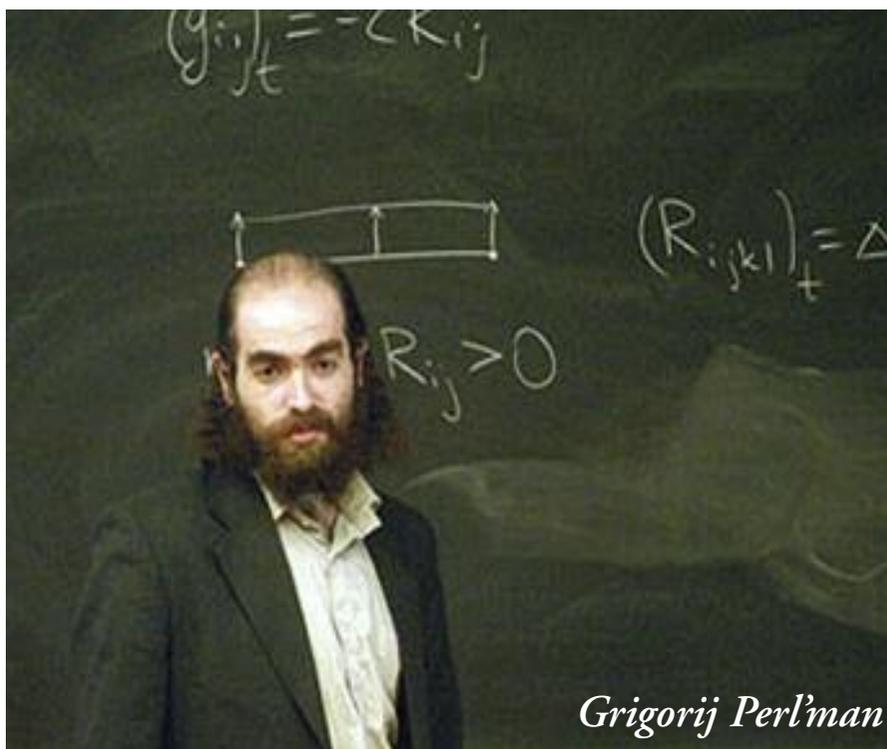




di Alessandro Bignami

La matematica della libertà

“Per me è del tutto irrilevante. Se la soluzione è quella giusta, non c'è bisogno di alcun altro riconoscimento”. Con queste semplici ma potenti parole Grigorij Perl'man, genio russo della matematica, rifiutò la prestigiosa medaglia Fields per la soluzione del teorema di Poincaré. E in questi giorni sta riflettendo se accettare o meno il premio di un milione di dollari che gli ha promesso l'Istituto di matematica Clay di Cambridge.



Grigorij Perl'man

Un atteggiamento quindi di 'apertura' dopo i secchi 'niet' che si erano sentiti rispondere fondazioni e associazioni che invano avevano cercato di premiare la sua scoperta, destinata ad aprire prospettive inedite nello studio dell'universo. Nel novembre 2002, si legge su Wikipedia, Perl'man ha pubblicato sul sito web arXiv il primo di una serie di saggi con i quali intendeva dimostrare la Congettura di geometrizzazione di Thurston, risultato che comprende come caso particolare la Congettura di Poincaré. Quest'ultima, proposta dal matematico francese Henri Poincaré nel 1904, è da molti considerata uno dei più famosi problemi di topologia.

All'inizio si resta spiazzati, quasi sgomenti, alla notizia dei ripetuti rifiuti dello scienziato verso ribalta e onorificenze. Chi sgobba una vita per ottenere qualche piccolo riconoscimento, professionale ed economico, fatica a comprenderne il senso. La reazione successiva è lo sprezzo verso un atteggiamento giudicato troppo eccentrico, come è spesso quello dei grandi geni.

Tuttavia la scelta dello scienziato, che vive da eremita con l'anziana madre in un monolocale alla periferia di San Pietroburgo, è una lezione importante per la comunità scientifica e la società tutta.

Per il semplice motivo che mette in crisi delle certezze e costringe a riflettere. Mentre il mondo accademico e scientifico a volte cede alle sirene della fama e del denaro, mettendo in certi casi menti sopraffine al servizio di progetti tutt'altro che umanitari, Perl'man ci ricorda che la scienza raggiunge il suo scopo quando risolve un problema. Il riconoscimento, insomma, è tutto e solamente nel buon esito della ricerca. Il resto è vanità umana. Se è vero che il caso del matematico russo è estremo, esso ha però il merito di suggerirci che solo al riparo da lusinghe e logiche di profitto la scienza può dirsi davvero libera e al servizio di tutti.